Il Bologna sconfitto al Bentegodi per 1-0

La nebbia dà una mano al Verona di Chiappella

Nell'ultimo quarto d'ora la visibilità era scarsissima - Inascoltate dall'arbitro D'Elia le proteste dei rossoblù - La rete del successo realizzata da Musiello

MARCATORE: Musiello (V) all'8' del p.t.

VERONA: Superchi 6; Logozzo 6, Franzot 6; Esposito 7, Gentile 6, Negrisolo 6; Guidolin 7, Mascetti 7, Musiello 7, Calloni 6 (Massimelli dal 12' del s.t., 6), Bergamaschi 6. 12. Pozzani, 14. D'Ottavio.

BOLOGNA: Memo 6; Roversi 6, Sali 6; Bellugi 6, Bachlechner 6, Maselli 6; Vincenzi 5, Paris 7, Bordon 5, Castronaro 5, Colomba 5 (dal 1' del s.t. Tagliaferri 6). 12. Zinetti, 13. Garuti.

ARBITRO: D'Elia di Salerno, 6.

VERONA-BOLOGNA — Bellugi, a destra, è in ritardo e Musiello non perdona: è il gol vincente dei gialloblù.

SERVIZIO

VERONA — La «prima volta» di Chiappella al Bentegodi ha portato fortuna al Verona, riuscito nell'impresa di spezzare il maligno incantesimo che non lo voleva vincitore sul proprio terreno da quasi nove mesi. Per la verità, nella circostanza, un'amichevole mano l'ha tesa ai gialloblù l'arbitro D'Elia, conducendo al termine la gara, pur se esistevano giustificate perplessità sulla visibilità in campo nell'ultimo quarto d'ora. La nebbia infatti rapidamente impossessatasi della situazione, è calata fittissima tanto che dalla tribuna non era possibile distinguere se non ombre vaganti: impossibile sostenere che la situazione fosse pienamente regolare, ma tradizionale opportunità vuole che l'arbitro difficilmente si arrischi a pronunziarsi per una sospensione a così breve spazio dal 90'. Così infatti ha giudicato D'Elia, sollevando le proteste dei bolognesi che alla nebbia soprattutto si sono appigliati, sostenendo che il signor D'Elia deve considerarsi una specie di «miracolato», se ha ritenuto di vederci chiaro in simili condizioni. Tanto più che sia Vincenzi che Bordon recriminano su presunti atterramenti da parte dei difensori avversari avvenuti a pochi metri dalla porta di Superchi, ma evidentemente sulle loro opinioni non può giurare nessuno, dato che per vedere, sarebbero occorsi i raggi infrarossi.

Sul metro di giudizio di D'Elia nel valutare le condizioni atmosferiche si può legittimamente opinare, non altrettanto però sul verdetto della partita che ha premiato un Verona almeno più concreto e determinato del Bologna, che pur avendo a disposizione 82' per rimontare il gol iniziale di Musiello, non ha saputo organizzare che una sterile supremazia territoriale senza frutti. Tanto più colpevole la squadra di Pesaola per non aver saputo approfittare dell'infortunio di Franzot, che ha ridotto il Verona in 10 uomini nell'ultima mezz'ora di gioco (per mera coincidenza sfortunata Chiappella aveva infatti sostituito due minuti prima Calloni con Massimelli, rimanendo senza ricambi).

I gialloblù hanno avuto la fortuna, ricercata però con tenacia, di passare presto in vantaggio, dopo appena 8' e in tale circostanza il Bologna ha di che battersi il petto. Un errore di Vincenzi, retrocesso a perfezionare un disimpegno, si è trasformato in un grazioso invito per Esposito che ha servito Mascetti: rapida imbeccata per Bergamaschi che sfiorando lievemente di testa ha smarcato Musiello, il quale da corta distanza ha infilato Memo in rasoterra. Sbloccata l'angoscia psicologica, il Verona, assolutamente necessitato a cogliere i due punti, si è ritirato a protezione del golletto.

Giostrando con Guidolin e Bergamaschi sulle fasce laterali, Mascetti in tandem con Esposito sulla verticale centrale, i gialloblù non hanno faticato molto a contenere gli sforzi di reazione che il Bologna, soprattutto attraverso Paris, ha tentato di orchestrare. Troppi i portatori di palla di Pesaola, Castronaro e Colomba hanno spesso corso a vuoto e fuori posizione, relegando il duo Bordon-Vincenzi (già in giornata non felice), ad un patetico anonimato. Così solo due possibili occasioni sortivano nel primo tempo per i rossoblù: al 24' per una girata di Mascetti che colpiva involontariamente Negrisolo creando qualche apprensione per Superchi e al 43' quando Vincenzi sciupava sotto misura un invito di Colomba.

Nella ripresa Tagliaferri rilevava Colomba, dovendo fornire nelle intenzioni un maggior apporto offensivo alla manovra, ma era il Verona a sprecare in contropiede due volte, al 4' e al 7', la possibilità di raddoppiare, prima con Calloni, poi con Bergamaschi, che «ciccava» clamorosamente su passaggio di Guidolin.

Al 12' addirittura Musiello andava in gol su lancio di Mascetti, anticipando Memo in uscita, ma D'Elia rilevava un millimetrico fuorigioco e annullava. Subito dopo Massimelli sostituiva Calloni e al 14' Franzot si scontrava con Tagliaferri, rimanendo in campo visibilmente zoppicante e quindi inutilizzabile per il resto della gara.

Il Bologna però non riusciva a organizzarsi: sarebbe stato il momento di stringere alle corde un Verona che ormai da tempo si limitava a difendersi. Ma agli emiliani mancavano il ritmo e la precisione in fase di costruzione della manovra. Poi, in aggiunta, scendeva fittissima la nebbia: nell'ultimo quarto d'ora può essere successo di tutto, ma nessuno è in grado di documentarlo, salvo il signor D'Elia che malgrado un consulto a pochi minuti dal termine, ha ritenuto la visibilità sufficiente per proseguire.

Massimo Manduzio

Arbitro sotto accusa

BERGAMO — La Juventus, vittoriosa quasi per caso grazie ad una autorete, esprime, tramite il proprio allenatore Giovanni Trapattoni, compiacimento e soddisfazione evitando accuratamente ogni sfoggio retorico. «Solo in caso di vittoria il risultato poteva considerarsi positivo — dice il tecnico — così è stato dopo una partita molto sofferta e il carattere dimostrato nel secondo tempo è garanzia per il futuro. Infatti arrivati al gol il risultato è stato caparbiamente voluto e difeso fino all'ultimo contro una Atalanta che ha rinunciato anche al libero per attaccarci. Sotto l'aspetto del gioco l'Atalanta poteva anche pareggiare e in pareggio sarebbe finito il match se fosse stato disputato ai punti».

Sul rientro di Cabrini il mister si sbottona: «Oggi uomo di "fascia" e mattatore Cabrini è riapparso, dopo le critiche che ha dovuto subire, quasi al vertice del rendimento». E l'episodio del rigore non concesso all'Atalanta viene così commentato: «Secondo me tutti e due, Gentile e Garritano, si sono smanacciati, ma cerco conferma nella moviola».

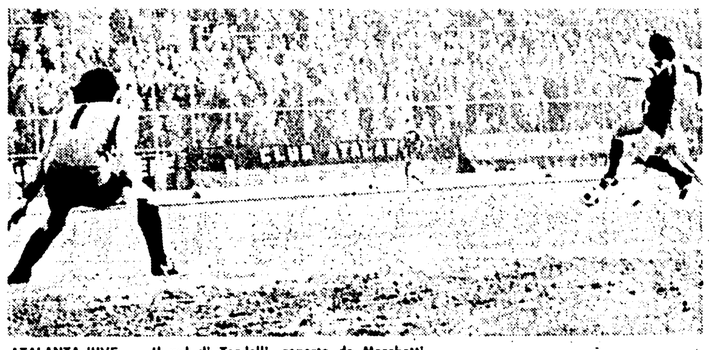
Rammarico nel clan atalantino e lo dice pacatamente «Titta» Rota: «A questo punto possiamo solo insistere. La squadra mi è piaciuta, si trova in buone condizioni, è stata molto generosa. Rimpiango solo il punto perduto perché l'avevamo meritato. La sconfitta è un castigo troppo severo. Sull'operato dell'arbitro non abbiamo niente da dire. Solo che dobbiamo sempre giocare al meglio, conservando la serenità e consapevoli di avere la coscienza tranquilla».

Al centro di commenti e polemiche, come si sarà intuito, la decisione di Michelotti, intervenuto per ammonire Garritano, un simulatore secondo l'arbitro ma per tutti gli atalantini vittima innocente nell'area bianconera. Uno dei migliori in campo, Battista Festa, non ha peli sulla lingua: «Il fallo di Gentile è stato evidente, una strattonata in piena regola. Alle nostre rimostranze l'arbitro ha risposto che poteva benissimo aver sbagliato, ma che non dovevamo comunque crearGli dei problemi. Il fatto è che noi non siamo la Juventus».

A sua volta Garritano incalza: «Dopo lo stop alla palla mi accingevo al traversone quando sono stato tirato per un braccio. Sono sicuro che la moviola ci sarà buon testimone, comunque non mi spiego perché l'arbitro sia venuto direttamente verso di me per ammonirmi».

Vi è infine la versione di Gentile: «Ci siamo solo spalleggiati e ad un certo punto l'avevo lasciato andare, non capisco perché abbia voluto accentuare la caduta».

Aldo Renzi



ATALANTA-JUVE — Il gol di Tardelli, coperto da Marchetti.

Continua la rincorsa dei bianconeri che rispettano la tradizione: 1-0 a Bergamo

Juve bruttina, Atalanta assurda

Il successo degli uomini di Trapattoni consentito da un'autorete di Marchetti (tiro di Tardelli deviato dal nerazzurro)

MARCATORE: al 18' Marchetti (A) autorete.

ATALANTA: Bodini 6; Osti 7, Mei 6; Vavassori 6, Marchetti 4 (Bertuzzo dal 20' della ripresa), Tavola 6; Rocca 5, Mastropasqua 5, Paina 5, Festa 6, Garritano 5 (12. Dal Bello, 13. Andena).

JUVENTUS: Zoff 6; Gentile 6, Cabrini 7; Furino 6, Morini 6, Scirea 6; Causio 5, Tardelli 7 (Verza dal 27' della ripresa), Boninsegna 5, Benetti 6, Bettega 6 (12. Marchese, 14. Virdis).

ARBITRO: Michelotti di Parma, 6.

NOTE: giornata fredda, terreno più che discreto. Spettatori 30 mila circa, dei quali 18.677 i paganti per un incasso lordo pari a 119.069.300 lire.

DALL'INVIATO

BERGAMO — Come il suo ruolo di vecchia e aristocratica signora le impone, la Juve conferma di essere rispettosissima delle tradizioni. A Bergamo, dicevano le statistiche, i bianconeri avrebbero potuto recitare sereni e distesi. L'ultimo successo atalantino nei loro confronti risale infatti a una lontanissima domenica dell'ottobre 1963. Ricordi ormai corrosi dal tempo. Aggiungevano, le statistiche, che Dino Zoff a Bergamo, non avendo mai subito un gol, avrebbe anche potuto legare un'amaca ai legni della sua porta e schiacciare il classico pisolino ristoratore.

Ovviamente la Juve non ha giocato tranquilla e distesa. Anzi, in certi frangenti ha dovuto fare le boccacce per spaventare gli avversari. Altrettanto ovviamente Zoff ha lasciato l'amaca negli spogliatoi. Da rigoroso professionista qual è non ha avuto il coraggio di trascorrere un pomeriggio disintossicante. Però la tradizione ha resistito agli assalti scomposti dell'Atalanta e alle speranze di chi — Milan, Torino e Perugia — sognava ad occhi aperti un improvviso, e magari definitivo, crollo bianconero.

Trapattoni dunque prosegue nella sua rincorsa. L'autogol di Marchetti gli consente di programmare un futuro più ragionato, lo autorizza a vedere rosa nella sfera di cristallo del campionato. Intendiamoci, non è stata una bella Juve. La squadra ha le sue rughe e non le riesce di nasconderle neppure con fondotinta. Però l'esperienza, il mestiere e, perchè no, anche il recupero di un certo dinamismo in alcune pedine essenziali (Tardelli e Cabrini su tutti) sono stati sufficienti a rinchiudere la dissennata Atalanta di Titta Rota nella sua gabbia di assurdità.

In effetti i nerazzurri bergamaschi hanno confermato la frammentarietà dei propri schemi casalinghi. Quando c'è da produrre calcio in certi imbuti obbligati, quando gli spazi si fanno soffocanti, quando le barricate avversarie ti costringono all'improvvisazione, ecco che questa povera Atalanta diventa una cosa da cabaret. Interessante, nel grigiore generale, l'esibizione di Osti, un giovanissimo terzino che ha costretto Causio a starsene molto largo, a mordere l'erba lungo le fasce laterali, praticamente riducendolo a una timida comparsa.

La Juve, s'è detto, non è parsa esaltante, ma, se non altro, è squadra solida, monolitica. Ha controllato il pomeriggio con estrema disinvoltura. Anche quando l'Atalanta ha tradotto in un arrembaggio furente la sua rabbia e le sue frustrazioni di provinciale delusa. E' andata abbastanza presto in vantaggio, la Juve, con una morbida sventagliata di Bettega che, sulla destra, trovava la maglia di Tardelli. Diagonale preciso e cattivo rifinito in rete dalla punta di Marchetti. Autogol decisivo che consentiva a Trapattoni una certa tranquillità operativa.

Allo scadere del primo tempo esplodeva comunque lo stadio. Garritano, facendosi coraggio, decideva una volta tanto di avventurarsi nei pressi di Zoff e raccoglieva un buon pallone. Si allargava, forse cercando il traversone. Gentile, ovviamente non apprezzandone le intenzioni, lo tratteneva per un braccio. Gran volo di Garritano, come sempre accade quando un attaccante sente odor di rigore, ma Michelotti (peraltro piuttosto distante dal luogo del misfatto) faceva segno di no. Altro che rigore! Quella, a suo giudizio, era simulazione bella e buona! Cartellino giallo, dunque, per il nerazzurro e gran casotto in campo e sugli spalti con Paina che, addirittura, finiva al tappeto dopo uno spintone... arbitrale. L'episodio è classico da moviola. Peccato che la partita sia praticamente finita qui. Nella ripresa, a parte la persistente confusione dell'Atalanta e un freddo bola, qualcuno s'è pure addormentato.

Alberto Costa

Finisce a reti inviolate la partita con il Vicenza

La Fiorentina blocca Rossi ma non segna

Gli uomini di Carosi meritavano di più - Buon lavoro della difesa veneta

FIORENTINA: Galli 6; Orlandini 6, Tendi 7, Galbiati 6, Lelj 6, Bruni 6; Restelli 6, Di Gennaro 6, Pagliari 6, Antognoni 7, Amenta 6. (12. Carmignani, 13. Marchi, 14. Venturini).

VICENZA: Galli 6; Secondini 6, Marangon 7; Guidetti 7, Prestanti 6, Miani 6; Cerilli 6, Salvi 6, Rossi 6, Faloppa 7, Rosi 6. (12 Bianchi, 13. Bonafè, 14. Briaschi).

ARBITRO: Benedetti di Roma 7.

NOTE: Cielo coperto, temperatura invernale, terreno pesante, spettatori 45.000 circa (paganti 25.435, abbonati 15.114) per un incasso di 88 milioni 279.300 lire; calci d'angolo: 19 a 1 per la Fiorentina; ammoniti: Rosi per proteste, Antognoni per gioco scorretto. Sorteggio doping positivo: Orlandini, Restelli, Pagliari, Galli, Secondini, Rossi.

FIORENTINA-VICENZA — Antognoni, ostacolato da Guidetti, spreca una facile occasione.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE — Impostando la partita sulla difensiva ad oltranza il Vicenza è riuscito a strappare un prezioso pareggio contro una Fiorentina vogliosa di vincere, aggressiva, ma, purtroppo, priva di quella fantasia ed inventiva che occorre possedere contro avversari che per tutto il secondo tempo hanno fatto un grande «catenaccio» davanti alla loro porta. E per fantasia intendiamo alludere alla possibilità di cambiare sistema di gioco, di adattarsi a quello dell'avversario. Per tutta la gara — che fra l'altro non ha per niente deluso — gli uomini di Carosi hanno dominato il campo, hanno sempre condotto la danza, hanno tirato verso la rete di Galli almeno una decina di volte ma hanno, purtroppo, giocato in maniera molto scriteriata: hanno inteso raggiungere la via del gol attraverso una lunga serie di cross dalle fasce laterali mentre invece (visto che i difensori centrali del Vicenza sono tutti dei «marcantoni», ed in elevazione sono imbattibili) la strada da battere sarebbe stata ben altra e cioè i vari Pagliari, Antognoni, Amenta e Di Gennaro si sarebbero dovuti trovare in posizione di tiro attraverso dei passaggi rasoterra. Nel corso della partita, a conferma di quanto stiamo sostenendo, Antognoni e il giovane Bruni (che, giustamente, Carosi ha preferito a Galdiolo) hanno impostato una azione molto rapida con pallone a terra e solo per sfortuna il capitano viola non ha segnato il gol del successo: il suo tiro, in corsa, di piatto sinistro, con Ernesto Galli dall'altra parte della porta, è finito fuori di un soffio. Sul finire, nel momento in cui i viola hanno costretto i «biancorossi» a difendersi (anche Paolino Rossi era davanti al proprio portiere a fare «muro») i padroni di casa hanno imbastito un'altra azione del genere. Solo che Di Gennaro non ha avuto molta fortuna: il suo pallone, battuto da 5-6 metri, ha sfiorato il paletto sulla destra del portiere. Si potrà dire che la squadra viola non ha avuto neppure un tantino di fortuna poiché almeno quattro dei sette palloni battuti da Antognoni su calcio di punizione sono stati deviati in calcio d'angolo mentre altri tiri diretti verso la rete di Galli, lungo la traiettoria, hanno trovato o la schiena o la gamba di un avversario. Resta però il fatto che la compagine viola ha consumato tante energie senza alcun costrutto. Lo stesso G. B. Fabbri doveva ammettere che la Fiorentina di questa stagione è assai forte e ben preparata rispetto a quella dell'anno scorso e ad aggiungere che la sua squadra in questa occasione è stata aiutata anche dalla dea bendata, ma allo stesso tempo ha fatto comprendere chiaramente che ogni volta che vedeva partire lo spiovente dai lati si sentiva sicuro in quanto Prestanti, Miani e Secondini nello stacco sono insuperabili. Stesso discorso più o meno lo ha fatto Carosi il quale, come aveva accennato nel corso della settimana, per non «regalare» niente al Vicenza ha tenuto in tribuna Galdiolo utilizzando Bruni che è un centrocampista. La scelta a nostro avviso è stata intelligente visto che nel Vicenza non esiste una punta fissa. E potendo utilizzare dieci giocatori tutti in possesso di buon palleggio e in grado di manovrare la Fiorentina ha giocato con armonia, è risultata sempre scattante, ha tirato molto in porta: alla fine, a conferma della sua supremazia stanno i 19 calci di angolo ottenuti.

Solo però che aveva di fronte un avversario, il Vicenza, il quale giustamente conoscendo le caratteristiche degli avversari si è disposto molto bene: dopo aver giocato il primo tempo in campo aperto, cioè alla pari, nella ripresa, per evitare danni si è chiuso davanti alla propria porta. Anche la sua punta di diamante «Pablito» Rossi ha trovato un Tendi al massimo della condizione.

Ma non sarebbe giusto parlare solo di Rossi. Se il Vicenza è riuscito a strappare il pareggio contro la Fiorentina questo è dovuto anche al buon lavoro svolto da Faloppa, da Marangon, da Prestanti e da Cerilli. Altro giocatore da ricordare è Antognoni che pur zoppicando sembra non risentire più alcun dolore all'arto. In questa gara il capitano viola è risultato fra i migliori.

Loris Ciullini

Incidenti dopo Livorno-Pisa

LIVORNO — Feriti, mortaretti sparati ad alzo zero per ferire, pullman di tifosi presi d'assalto, sassaiole e vetri infranti: è sfociata ancora una volta nella violenza una partita di calcio. Gli incidenti sono scoppiati al termine del derby Livorno-Pisa che si è concluso con la vittoria dei pisani per 1-0. I pullman dei tifosi del Pisa sono stati assediati da duecento-trecento persone. Dai pullman si è risposto sparando mortaretti ad altezza d'uomo. Sono stati colpiti alcuni tifosi livornesi che sono stati trasportati d'urgenza all'ospedale. Gli incidenti sono degenerati allora in una specie di guerriglia urbana.

Nei giorni scorsi i sindaci delle due città avevano lanciato agli sportivi un appello alla calma che, evidentemente, non è stato raccolto da tutti.

Fabbri elogia i viola

DALLA REDAZIONE

FIRENZE — «Abbiamo speso tante energie inutili», ha dichiarato alla fine Carosi, allenatore della Fiorentina. Poi il tecnico ha ripreso dicendo: «Ci meritavamo la vittoria poichè abbiamo condotto noi la gara, ma al momento di concludere la fortuna ci ha voltato le spalle. Il tiro di Antognoni nel primo tempo e quello di Di Gennaro nel secondo gridano ancora vendetta. Detto questo e detto che il Vicenza ha giocato bene le sue carte debbo aggiungere che abbiamo troppo insistito nell'effettuare dei cross dai lati mentre invece, proprio da quelle parti, avremmo dovuto sfondare attraverso degli scambi in velocità».

Fabbri: «Risultato giusto anche se la Fiorentina si sarebbe meritata qualche cosa in più. Specialmente nel secondo tempo non ci hanno dato respiro, siamo stati costretti a difenderci con ogni mezzo. Però anche noi, come loro, abbiamo mancato un paio di occasioni: la prima con Faloppa la seconda con Rosi. Perchè Rossi non ha combinato molto? Perchè ha trovato un Tendi meraviglioso. Già a Livorno il terzino viola riuscì a bloccare il nostro centravanti. Oggi Tendi si è superato senza commettere alcuna scorrettezza».

p. b.

Scivolone interno dei marchigiani quattro anni dopo

L'Ascoli in vena di regali beffato (1-2) da una solida Inter

Per primi in vantaggio con Moro, i padroni di casa vengono raggiunti da Pasinato e quindi superati da Muraro - Infortunato Beccalossi

ASCOLI-INTER — I nerazzurri a segno con Pasinato (fuori quadro): è il gol del provvisorio pareggio.

MARCATORI: nel p.t. al 26' Moro (A); al 41' Pasinato (I); nel s.t. al 26' Muraro (I).

ASCOLI: Pulici 5; Legnaro 6, Perico 6; Scorza 6, Gasparini 5, Bellotto 7; Trevisanello 5, Moro 5, Ambu 6, Pileggi 5 (dal 23' s.t. Roccotelli s.v.), Anastasi 6.

INTER: Bordon 7; Baresi 6, Scanziani 7; Pasinato 6, Canuti 7, Bini 6; Oriali 7, Marini 6, Altobelli 6, Beccalossi 5 (dal 21' s.t. Fedele s.v.), Muraro 6.

ARBITRO: Redini di Pisa, 6.

NOTE: Beccalossi è uscito per una lacerazione profonda al tallone destro. Oggi sarà sottoposto ad un esame radiografico.

DALL'INVIATO

ASCOLI — Le milanesi si sono rivelate ancora una volta proprio indigeste per l'Ascoli. Dopo quattro anni circa, ci riferiamo al campionato 1974-1975, l'Ascoli ha assaporato nuovamente l'amaro calice della sconfitta sul suo campo. Allora fu il Milan a passare alle «Zeppelle» per 1-0. Ieri è stata la volta dell'Inter, ancora con un risultato di misura: 2-1.

Un bel colpaccio per l'Inter, non c'è che dire, che rispetta in pieno gli ambiziosi programmi fatti dai nerazzurri in questi ultimi tempi.

Diciamo subito però che il successo, conquistato ieri dall'Inter, ha un pochino il sapore della beffa per i padroni di casa. Tirando le somme, infatti, per loro si tratta di una sconfita un tantino immeritata. Ma il calcio è fatto così. Alla fine quello che conta è fare i gol in qualsiasi maniera questi vengano; il bel gioco, le occasioni che vanno in fumo solo per un soffio finiscono per procurare tanta rabbia e nulla più.

E la rabbia, in casa ascolana ieri era veramente tanta, anchè perchè il gol di Moro, realizzato al 26' del primo tempo, che aveva portato la formazione di Renna in vantaggio, aveva fatto credere ed illudere ad un'altra grande giornata per i bianconeri. Ma non è stato così. Prima un difettoso intervento di Pulici al 41' del primo tempo su tiro di Pasinato, consentiva all'Inter di riequilibrare le sorti della gara; poi un ingenuo errore difensivo, dava via libera agli uomini di Bersellini.

La svolta della partita si è avuta verso le metà della ripresa, come abbiamo detto e per un'ingenuità della difesa e, per la precisione, di Gasparini. Lo stopper ex nerazzurro, raccoglieva una palla, che Trevisanello gli aveva toccato e per liberarsene al più presto toccava indietro verso Pulici. Il suo appoggio era sporco e lento. Un ghiotto omaggio per Muraro, che, furbo come una volpe, si gettava sulla sfera e bruciava Pulici in uscita.

La frittata a questo punto era fatta per l'Ascoli. Rimontare un'Inter vibrante anche se disordinata, che si rendeva conto di avere tra le mani un'occasione più unica che rara, diveniva impresa difficilissima. Ma l'Ascoli non si lasciava andare. Dopo i primi attimi di delusione, con il sangue agli occhi, con il furore provocato dalla rabbia per una situazione di svantaggio immeritata, provava a riequilibrare la situazione con tutte le sue forze. Renna giocava la carta Roccotelli, un trottolino dal dribbling stretto e imprevedibile, capace di mettere in crisi le difese avversarie. E lasciava il posto Pileggi. Intanto, dall'altra parte, Beccalossi infortunato al tallone destro veniva sostituito da Fedele. E con Fedele il centrocampo interista si rafforzava.

L'Ascoli si riversava tutta nella metà campo nerazzurra con determinazione. L'Inter si arroccava. La partita si trasformava in un continuo susseguirsi di mischie furibonde entro l'area di Bordon. Il gol sembrava nell'aria ma non arrivava. Prima Canuti, respingeva col petto poco fuori dalla linea di porta un tiro ravvicinatissimo di Ambu, poi era Bordon a schiaffeggiare un pallone sul palo, su un passaggio suicida all'indietro di Scanziani da circa venti metri. Qualche secondo dopo ci si metteva di mezzo anche l'arbitro a rendere difficile la vita all'Ascoli, fischiando un inesistente fuorigioco di Bellotto pescato in solitudine nell'area dell'Inter da Moro.

Per l'Ascoli non c'era nulla da fare e il risultato alla fine non mutava più.

L'Inter così ce l'ha fatta. Il risultato pieno di Ascoli la solleva di diritto sul podio delle protagoniste. La squadra di Bersellini non fa del calcio entusiasmante, però in compenso possiede una vitalità ed una carica agonistica, che riesce a sopperire ad alcuni difetti di base.

Per l'Ascoli la sconfitta di ieri invece può rivelarsi più grave del previsto. La bella squadra vista all'opera contro il Torino sembra ora accusare una flessione di rendimento. Lo confermano i risultati: nelle ultime cinque partite infatti, di cui tre giocate in casa, i bianconeri di Renna hanno fatto soltanto due punti. Un po' troppo poco, ci sembra. E' chiaro che qualcosa nel bel giocattolo di alcuni mesi fa si è inceppato e Renna deve correre immediatamente ai ripari prima che la situazione possa aggravarsi ulteriormente. Per prima cosa ha l'obbligo di risolvere il problema Roccotelli. Non è più possibile, e i risultati negativi ne sono la migliore dimostrazione, che il ragazzo rimanga ad ammuffire in panchina oppure venga impiegato quando ormai la partita ha detto tutto o quasi.

Paolo Caprio

ASCOLI-INTER — Un contrasto Bini-Perico.

Renna: in «A» non si può sbagliare

DAL CORRISPONDENTE

ASCOLI — Si sperava ad Ascoli che i maggiori protagonisti di questo Ascoli-Inter fossero Pasinato per i lombardi ed il suo più logico marcatore, cioè Danilo Pileggi, mediano titolare della Nazionale militare e della Under 21.

Il forte mediano della squadra milanese alla resa dei conti, oltre ad aver giocato discretamente, ha avuto il merito di aver segnato il gol del pareggio.

Per il giovane ascolano c'è stata solamente la buona prova nonostante i vari incidenti che ha avuto. Se il gol di Pasinato è stato un mezzo infortunio di Felice Pulici, il gol della vittoria interista è stato un vero grosso errore di Scorsa, Trevisanello e Gasparini (tutti colpevoli). Eugenio Bersellini con un sorriso smagliante non è stato però dello stesso avviso, infatti ha asserito che i bianconeri non hanno elargito doni a nessuno, almeno — come ha affermato — secondo il suo punto di vista. Per il tecnico nerazzurro il risultato è sostanzialmente giusto, anche se solamente dopo il gol di Moro i suoi si sono sbloccati come di solito accade.

«E' venuto poi il vantaggio e la squadra — esclama Bersellini — ha subito il gioco avversario e non tanto per merito dell'Ascoli.

Mimmo Renna era visibilmente abbattuto, logiche quindi le sue poche parole: «E' arrivato il momento duro che prima o poi ti capita, speriamo di superarlo presto. E pensare che oggi la squadra si era mossa bene, ma al minimo errore in serie A ti giustiziano».

m. p.